

DA PIEDIGROTTA A...

Debutta martedì 3 aprile al Quirino di Roma lo spettacolo di Mario Moretti, "Da Piedigrotta a Mahagony". Una carrellata di brani di prosa, canzoni e musiche tratte dalle opere di Bertold Brecht e Raffaele Viviani. In scena Miranda Martino.

ADORABILE JULIA

Marina Malfatti e Flavio Bucci sono i protagonisti della pièce di Marc-Gilbert Sauvajon che debutta al teatro Eliseo di Roma il 3 aprile. Una commedia leggera in cui si racconta la storia di amore di una celebre coppia di attori francesi, insieme in scena e nella vita da 20 anni.

ARRIVEDERCI MINA, MA NON SU INTERNET

Leoncarlo Settimelli

Mina è apparsa. E come la Madonna ha mobilitato milioni di navigatori di Internet che si sono affollati sulla piazza virtuale di Inwind, ostruendo le strade principali. Il sottoscritto, per esempio, non è riuscito ad arrivare sul luogo dell'Evento.

Ogni volta che il francobollo sul quale sarebbe dovuta arrivare l'immagine diceva di essere alla ricerca del contatto col server, scattava subito l'avvertimento: «chiuso», come se si trattasse di un negozio che si è dato ai saldi e deve tirar giù la saracinesca. E dire che avevo cominciato un quarto d'ora prima (ma ho saputo poi che la maggioranza si è prudentemente collegata con 3 ore d'anticipo!), a cercare di inserirmi. Nulla da fare. Se non rimpiangere una serata perduta.

Meno male che avevo già visto i "lanci" precedenti e che

il giorno dopo il Telegiornale ha mandato le immagini dalle quali sono stato escluso. Immagini vere, non quelle sfarfallate di Inwind, appunto formato francobollo. E che c'era da vedere? Il «vestito della voce», come ha detto qualcuno, cioè Mina «in persona», come dicono gli americani. Perché la sua voce la conosciamo bene, anche troppo.

Nel senso che non ci è mai mancata e che oggi semmai possiamo giudicare come troppo giocata sulle note di testa, come se un po' di quella pasta dovuta alle note basse se ne fosse andata per sempre. Il che non è una vergogna.

Il tempo passa per tutti e anche Mina non può, nonostante sia stata, come Mozart, scelta da Dio (sono parole di Salieri), cantare oggi come cantava venticin-

que anni fa. Caso mai meglio, poiché l'età matura le intenzioni.

Ecco, non vorrà Mina fare troppo la "brava brava", come faceva al tempo dell'omonima canzone? A noi, francamente, vedere "il vestito della voce" ed entrare a far parte del grande esercito dei voyeur non ha interessato granché. Doveva essere - e pare sia stato - un evento mediatico, ma non bisogna confondere tutto questo con la musica. La cosa che ci è parsa più significativa è che Mina abbia eseguito due canzoni di Modugno. Ma non le più significative e ci sarebbe piaciuto che invece fosse andata a scovare quelle del primo Modugno, ("Il minatore", "Il venditore di sale"). Sarà per la prossima volta. Ma per piacere, signora Mazzini, non su Internet

Cambio della guardia a Canale 5. Esce Giorgio Gori entra Giovanni Modina, già vicedirettore della rete Mediaset che si insedierà domani. Modina, 40 anni, è laureato alla Bocconi in Economia Aziendale. Dopo una breve esperienza al Banco di Roma alla Direzione Estero e Finanza, nel 1989 approda alla Rti come Responsabile Format alla Direzione Marketing. Nel '90 passa alla Nestlé come product manager delle linee Mio e Fruttolo. Nel '91 rientra alla Rti, alla Direzione Marketing dove rimane fino al '98, quando viene nominato vicedirettore di Canale 5.



www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica



www.unita.it

Il gioco dei soprannomi

Michele Anselmi

Ultima tra le star emerse, anche Milla Jovovich, la sexy e invasata eroina di *Giovanna d'Arco* che fu modella nonché amorosa compagna di Luc Besson, è finita nel gruppo dei «soprannominati». Il suo nomignolo recita: «Da l'Oréal a Orléans». Si ignora chi ne sia l'autore, pare il giornalista televisivo di Canale 5 Antonello Sarno, ma suona bene, e sfodera anche una certa finezza surreale, un po' alla Mino Maccari dell'indimenticabile «O Roma o Orte».

Arte gloriosa e sofisticata, quella del soprannome. Andava forte negli anni Cinquanta, quando gli spiritelli burloni di via Veneto (i Flaiano, i Talarico, i Longanesi, i Maccari appunto) riuscivano a fissare in una battuta fulminante i difetti e i tic delle loro vittime. Poi le cose un po' cambiarono: il gioco, negli anni Ottanta, si fece più greve, l'allusione meno spumeggiante, eppure qualcosa di quella irripetibile stagione umoristica sembra resistere nella pioggia di nicknames che il mondo dello spettacolo continua a produrre su se stesso.

Dal press-agent Enrico Lucherini (autodefinitosi «stress-agent», oltre che «Tintura di odio» all'epoca dei suoi capelli rossicci) allo sceneggiatore Enrico Vanzina, dal regista Carlo Verdone al tuttolgo

Roberto D'Agostino, che ci ha costruito sopra un ormai temutissimo sito di gossip, i re dello sfottò si sono dati il cambio negli anni, riunendosi qualche volta nei salotti per macinare l'ultima perfidia o rinfrescando gli appellativi al telefono in modo da applicarli ai nuovi venuti del cinema e della tv. Anche se, ormai, l'apocrifo (non d'autore) impera.

Non tutti, naturalmente, stavano allo

ironizzava, invero dolcemente, sulla sua passione per la cioccolata, poi diventata un tormentone alla moda.

Il procedimento, del resto, è quasi sempre lo stesso: si prende il titolo di un film famoso o un modo di dire, lo si deforma appena per associazione mentale applicandolo ai tic caratteriali o alle caratteristiche fisiche del personaggio prescelto. Talvolta, spiega Verdone lamentando la

«La volpe del dessert», «Tintura di odio», «Buzzurri e grida»: nascono per caso catturando il difetto di una star. E divertono

scherzo: Roberto Russo, ora legittimo consorte di Monica Vitti, querelò Epoca per essere stato rubricato alla voce «Vitti e alloggio», mentre Giuliana De Sio, brava attrice comunque, non perdonò mai a Lucherini di essere stata svillaneggiata come «la Melato immaginaria». Non risulta, invece, che Nanni Moretti se la sia mai presa per quel «La mousse è finita» (raddoppiato da un «La volpe del dessert») che

scarsa ironia dei bersagliati, nasce addirittura prima la battuta e poi la si cuce addosso allo sfortunato di turno: «Buzzurri e grida», ad esempio, fu usato variamente per i fratelli Sergio e Franco Citti, per Cecchi Gori padre e figlio e per le liti serali della ex coppia Bene-Baracchi. Ora suonerebbe perfetto per il duo comico i Fichi d'India. Naturalmente è il buon gusto satirico a fare da arbitro, o quella parti-



Sopra, Megan Gale, sotto, nell'ordine, Anna Falchi, Renzo Arbore e Natalia Estrada

Eccovi un centinaio di soprannomi sedimentati nel tempo e legati a stelle e stelline. Ma la «fabbrica» continua a produrre

Celentano? «Il ragazzo della via Crucis»

Ecco, diviso per generi, un elenco dei soprannomi inventati in questi anni sul mondo dello spettacolo.

CINEMA

Leonardo Pieraccioni: «Dialeto e castigo»
Massimo Ceccherini: «The sniff movie»
Dario Argento: «Il silenzio è d'horror»
Marco Bellocchio: «Pabst e Fagioli» (Massimo Fagioli era lo psicoanalista ispiratore di alcuni suoi film)
Tinto Brass: «Il fascino discreto della porcheria» o anche «Il cinecologo»
Giovanni Soldati: «Finto Brass» (quando girò «L'attenzione»)
Nanni Moretti: «La mousse è finita» o anche «La volpe del dessert»
Carlo Vanzina: «Via col mento»
Anna Falchi: «Il seno di poi»
Claudia Koll: «Sesso e volentieri»
Lina Wertmüller: «Frullato di brutta» o anche «Speriamo che sia femmina»
Liliana Cavani: «Il tenente della donna francese»



Michelangelo Antonioni: «L'inespresso lungo»
Diego Abatantuono: «L'incontinente nero» (quando girò «Nel continente nero»)
Paolo Villaggio: «Pesto alla genovese» (nel senso di «pestatato», dopo gli insuccessi degli ultimi film)
Roberto Benigni: «L'onore dei prezzi»
Manuel De Sica: «Squinzy Jones»
Rita Rusci: «Bionda fregalo» (dalla pièce teatrale «Bionda fragola», dopo il divorzio da Vittorio Cecchi Gori)
Nino Manfredi: «La loggia Missonica» (per via dei suoi cardigan rigorosamente Missoni)
Alberto Sordi: «La forza del cestino» (è così avaro che non si perde un cestino dei pranzi sul

set)
Carlo Bernasconi: «La forza del listino» (dopo il successo di Aldo, Giovanni e Giacomo)
Stefania Sandrelli: «Nudo di nonna»
Gina Lollobrigida: «Il relitto perfetto»
Enrico Oldoini: «Lui è peggio di sé» (para-

frasando «Lui è peggio di me»)
Enrico Brignano: «Carmina Burina» (originariamente nato per Carmine Cianfarani, presidente dell'Anica)
Christian De Sica & Massimo Boldi: «I soliti idioti»
Gassman & Tognazzi junior: «Sacco & Stronzetti»
Giuliana De Sio: «La Melato immaginaria»
Vittorio Cecchi Gori: «La boria infinita»
Aurelio De Laurentiis: «Orizzonti di boria»
Carlo Ponti e Dino De Laurentiis: «C'eravamo tanto odiati»
Francesco Maselli: «Cavallo basso» (per via dei pantaloni a vita bassa)
Francesca Dellera: «Francesca D'Allora» o «Orchidea servacoba»
Roberto Faenza: «Un regista little-europeo»
Monica Guerritore: «Lavia condizionata» (anche dopo il divorzio da Gabriele Lavia)
Enrico Lucherini & Gianluca Pignatelli:



«Gli stress-agents»

Furio Scarpelli: «L'amore è Cechov»

TELEVISIONE

Marina La Rosa: «Si può darla di più»
Pietro Taricone: «Boro scatenato»
Eva Grimaldi: «La labbrosaura»
Renzo Arbore: «Pirl Arbor»
Enzo Biagi: «L'afflitto bloccato»

Gianni Boncompagni: «Pancera Gialla»
Fabio Fazio: «Lotto Continuo» (per la campagna pubblicitaria del Lotto)
Luca Barbareschi: «Sogno o son destro?»
Lino Banfi: «2001 Odissea nell'ospizio» (per essere diventato il nonno più famoso d'Italia)
Gianni Minà: «Il mi-

nario morto»
Gianfranco Funari: «La forza dell'intestino» o anche «Al Cafone»
Megan Gale: «La marchesa del trillo» (per via della pubblicità Omnitel)
Emilio Fede: «Sciupone l'Africano» (quando perdeva al casinò)

colare capacità di sintesi - se possibile non offensiva - che a volte scatta, a volte no, nei conciliaboli serali. Ma anche la cattiveria, quando è ben temperata, funziona: basterebbe fare un tuffo nostalgico negli anni Sessanta per ritrovare tra i bersagliati il Pier Paolo Pasolini di *Mamma Roma* (ribattezzato «Mamma Coma»), la procace Sandra Milo del rosselliniano Vanina Vanini (trasformato in «Camina Canini»),

il Giuseppe Patroni Griffi di *Il mare* (parodiato in «Di mare in peggio»).
Magari oggi la pratica della «soprannomenclatura» deve fare i conti con bersagli meno autorevoli e spiritosi di un tempo. Resta però il divertimento di scorrere questa lista di soprannomi collezionati (e riadattati) nel corso del tempo. Alcuni risulteranno spassosi, alcuni volgarotti, altri semplicemente banali. Scegliete voi. Il

consiglio che diamo sommessamente - anche a chi si ritroverà tra le vittime - è di prenderlo solo come un giochetto di società, malizioso e infantile, senza arrabbiarsi troppo. Tanto questi nomignoli non lasciano un gran segno, al massimo qualche pettegole se li rivenderà in una cena tra amici per animare la serata. Sapendo che, in un prossimo futuro, potrebbe toccare anche a lui di finire nella lista.

I Fichi d'India: «Buzzurri e grida»
Rosanna Cancellieri: «Violenza canale»
Carmen La Sorella: «La Carmen è debole»
Natalia Estrada: «Vedi retro»
Alba Parietti: «Il pallone gonfiato»
Raffaella Carrà: «Il vecchio Testamento» (per via del «Tuca Tuca»)
Paolo Limiti: «Vene vanitose»
Michele Santoro: «L'indignato speciale»

Mike Bongiorno: «Dal quiz all'eternità»
Pierluigi Celli: «Greve incontro» (parafasando «Breve incontro» di David Lean)
Stefano Munafò: «Quarzo potere» (per via delle lampade abbronzanti)
Paolo Bonolis: «Il colore dei soldi»
Paola Barale: «Spanna montata»

VARIA UMANITA'

Alessandro Baricco: «Il genio compreso» o anche «Il giovane Holding»
Dolce & Gabbana: «Ufficiale e gentiluomo»
Valentino: «Il marchese del grullo»

Sergio Zavoli: «Il commosso viaggiatore»
Paolo Conte: «Asti sfumante»
Luciano Pavarotti: «Do di stomaco»
Lucio Dalla: «Il brutto addormentato nel basco» o anche «Vieni avanti parrucchino»
Pascal Vicedomini: «Il servente a sonagli»
Luciano De Crescenzo: «Erezione fatale» o anche «L'Arbore delle zoccole»

Umberto Eco: «Voltati è un genio» (parafasando «Voltati Eugenio»)
Eva Henger: «Sotto il vestito gente» o anche «Via col ventre»
Rocco Siffredi: «Chiamale, se vuoi, erezioni»
Adriano Celentano: «Il ragazzo della via Crucis»
Aldo Busi: «L'omo senza qualità»

Paolo Baratta: (presidente della Biennale di Venezia): «Il Banal Grande»
Francesco Rutelli: «E Gore de Roma»
Daniele Silvestri: «Falce e Stornello»
Eva Robin's: «Piccoli trans» o anche «Un trans chiamato Desiderio»

